

## LA TV VIA CAVO NEL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

di GIORGIO BRAGA

*La problematica della TV via cavo è argomento attuale e complesso. Molti ritengono che tale nuovo « medium » di massa non sia altro che un'estensione della TV via onde hertziane. Il nostro collaboratore, che è uno dei pochi docenti italiani di « Sociologia delle comunicazioni », pone, invece, il problema entro una visione globale delle comunicazioni sociali. Ne scaturisce un'immagine della TV via cavo largamente autonoma, con una propria ampia serie di possibilità di servizio culturale e sociale. Immagine che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori.*

### Premesse.

Se si vuole comprendere come la TV via cavo abbia proprie caratteristiche inconfondibili e non consista — come non pochi ritengono — in una semplice estensione della TV via onda, è necessario iniziare il discorso un po' da lontano.

1. Parleremo, dunque, della « **rivoluzione tecnologica della comunicazione umana** » (1), che, iniziata contemporaneamente alla rivoluzione energetica e meccanica, ha poi segnato il passo, dato il più lento sviluppo delle tecnologie ottiche, acustiche, chimiche ed elettroniche, nei confronti delle tecnologie meccaniche.

Entro ogni società vi sono comunicazioni strettamente commiste all'azione, in larga misura interpersonali, che indicano situazioni, propongono valutazioni, discutono scelte e decisioni, regolano le azioni stesse, esprimono reazioni e permettono evasioni. Tali comunicazioni costituiscono un livello di base che potremo dire delle « **comunicazioni capillari** ». Ma la scrittura, e altre tecniche conservative dei messaggi, hanno permesso un accumulo culturale che ha dato luogo ad un orga-

(1) Cfr. G. BRAGA, *La comunicazione sociale*, E.R.I., Torino 1969, capitoli I, II e III.

nizzarsi della cultura, per tramite del convegno scientifico e della scuola, del libro e della rivista qualificati, del centro di ricerca e del museo. Si è così sviluppato un nuovo livello, distinto da quello di base, entro cui si ha una strutturazione del sapere in grandi corpi: della conoscenza scientifica; delle regole di vita etiche e religiose, giuridiche e politiche; delle espressioni artistiche. Questo nuovo livello, che diremo della « cultura organizzata », aggiungendosi al precedente, dà luogo a un sistema delle comunicazioni che — oggi — possiamo dire « tradizionale ».

La rivoluzione tecnologica della comunicazione umana ha, anzitutto, ancor più rafforzato la cultura organizzata, con la conservazione di messaggi non soltanto verbali, con immagini, registrazioni, microfilm e così via. Ma soprattutto ha dato luogo a diffusione di sequenze di messaggi, in grandi serie ma a basso costo unitario, collegati fra di loro più dalla necessaria uniformità del segno, che era loro imposta dal canale, che non dai nessi di contenuto fra i messaggi stessi. Da qui un terzo livello, quello delle « comunicazioni di massa », che aggiungendosi ai due precedenti dà luogo ai sistemi « moderni » di comunicazione (2). Si aggiunga lo sviluppo delle comunicazioni a distanza, che non ha tuttavia dato luogo ad un livello specifico di comunicazione, in quanto ha rafforzato tutti e tre gli altri livelli di comunicazione.

Su tale struttura delle comunicazioni si sono innestate tecnologie aventi più chiare implicazioni culturali: il sorgere di nuovi canali di comunicazione, in larga misura visivi; lo sviluppo dei linguaggi scientifici e ancor più delle componenti logico-matematiche di questi, e il loro potenziamento attraverso gli elaboratori elettronici (3). Da ciò una situazione di squilibrio del comunicare: un abnorme sviluppo dei linguaggi espressivi, intuitivi ed emotivi, a livello di comunicazioni di massa, cui si contrappone un altrettanto abnorme potere tecnologico, da parte di coloro che operano nei settori quantificati della cultura organizzata.

2. Il livello delle comunicazioni di massa è fondato su di un certo numero di « media » che, per comune consenso, sono considerati parte essenziale di tale livello, e precisamente: la stampa quotidiana, la radio, la televisione ed il cinematografo. Si è inoltre d'accordo che l'ordine della serie procede da una vocazione essenzialmente mediatrice dell'azione con la stampa, ad una vocazione essenzialmente espressiva

---

(2) Se l'innesto delle comunicazioni di massa si è verificato là dove la cultura organizzata era inadeguata, o scissa in se stessa fra componente tradizionalista e componente modernista, sarà meglio parlare di sistema di « transizione ». Vedasi L. W. PYE (a cura di), *Communications and Political Development*, Princeton University Press, Princeton 1963.

(3) Anzi, attraverso l'automazione, tali dati possono giungere a modellare direttamente i processi energetici o d'azione.

con il cinematografo. Tutto ciò va accolto con cautela: un quotidiano può dedicare delle pagine intere a questioni culturali e la televisione avvalersi di non brevi messaggi per la divulgazione scientifica (4).

Viene, quindi, una categoria di « media » la quale per certi suoi messaggi partecipa delle comunicazioni di massa e per altri della cultura organizzata. Così a ridosso della stampa quotidiana troviamo quella non quotidiana, di cui certe espressioni, come i rotocalchi e la maggior parte dei fumetti, fanno parte in modo indiscutibile del livello delle comunicazioni di massa, ma entro cui si passa insensibilmente, per i periodici di divulgazione scientifica o di formazione politica, fino a riviste culturali del più elevato livello. Simile discorso si può ripetere per il disco, che va dalle canzonette di largo consumo fino alle incisioni più raffinate, o per i cortometraggi che vanno dal filmetto « sexy » fino al documentario scientifico. Particolarmente importante il caso della filodiffusione, la quale chiaramente si colloca nella fascia di contatto fra comunicazioni di massa e cultura organizzata.

#### I. Capacità potenziali della TV via cavo.

1. Anche la TV via cavo viene ad infoltire la schiera dei processi che stanno a cavallo fra comunicazioni di massa e cultura organizzata. Ma essa è qualche cosa di più: appartiene a quella schiera di tecnologie, la quale sta sorgendo come risposta agli eccessi della massificazione e che tenta di assicurare ad aggregati particolari, a gruppi intermedi e anche a persone singole, messaggi più confacenti ai desideri e alle necessità. Schiera di cui fanno parte anche le video-cassette, i registratori ad uso dei singoli, la ricordata filodiffusione, gli apparecchi di ripresa. cinematografica non professionali, e forse qualche altra tecnologia ancora (5).

Le caratteristiche tecnologiche della TV via cavo sono: una più chiara distinzione fra messaggio e canale, e la possibilità di moltiplicare i canali pressochè a volontà. Due caratteristiche che rendono possibile una polivalenza delle funzioni, sconosciute dalla TV via onda.

La distinzione fra messaggi (e relative fonti) e canali nasce con la stessa TV via cavo. I primi casi di distribuzione via cavo si hanno in località degli Stati Uniti. Dove la ricezione dei segnali hertziani è scadente, essa viene assicurata da antenne centralizzate con amplificatori, che distribuiscono poi i segnali agli utenti attraverso apposita rete.

(4) Nè si dimentichi che il cinematografo, quando è espressione artistica, penetra pure il livello della cultura organizzata.

(5) Si noti che un processo parallelo si sta sviluppando pure nel campo della elaborazione, anche questa di massa, dei dati. Insieme di nuove tecnologie, questo, che include: i minicalcolatori; i terminali, che permettono l'impiego « part-time » dei calcolatori dell'ultima generazione; le banche di dati consultabili dal pubblico, magari per via telefonica; e così via.

Quando vengono impiantate reti con cavi a forte portata, che va dai 10 ai 25 canali, e anche più, le potenzialità diventano tanto ampie da permettere non solo numerosi programmi televisivi locali, ma anche altre funzioni non televisive (quali l'uso a distanza di elaboratori ovvero l'accesso a banche di dati), specie quando è assicurata la bidirezionalità dei messaggi attraverso processi di commutazione (6).

2. Si impone allora una scelta: pluralità di reti per i diversi servizi (servizi generali, specialistici, extra-televisivi) ovvero un sistema unico di comunicazioni a carattere polivalente. Il pluralismo dei canali presenta il vantaggio di soluzioni più immediate, più elastiche, meno costose per chi vuole avvalersi di un unico servizio. La cablizzazione integrale presenta soluzioni più razionali dal punto di vista urbanistico, più durevoli, meno costose per chi vuole avvalersi di molteplici servizi. I tecnici propendono per la seconda soluzione, come quella più razionale, e parlano addirittura di « città cablizzata » (7); esperienze di città cablizzate sono già state poste in atto dagli urbanisti, specie in quartieri e città nuove, sia in Gran Bretagna che in Francia (8).

Dal nostro punto di vista, ci sembra che l'eventuale monopolio dei canali non pregiudichi la questione del pluralismo delle fonti, che tratteremo più oltre. Questo però a livello teorico, poichè in pratica si dovrebbe ben distinguere fra una cablizzazione pubblica, posta in atto entro un lasso ragionevole di tempo, ed una ipotesi di piano, fatta magari con dichiarazioni cartacee di termini, che si traducesse nella creazione di una... semplice riserva di caccia. Nel caso di una soluzione fondata sul pubblico intervento, si dovrebbe prestare attenzione particolare ai centri minori e alle case isolate, che sono sempre le cenerentole fra gli utenti dei servizi pubblici.

E' importante — in ogni caso — evitare la confusione fra monopolio del canale e monopolio dei messaggi o, meglio, del flusso comunicativo. Si tratta di una distinzione assai semplice, ma che trova grosse resistenze: chi controlla un canale ritiene di avere un diritto inalienabile di stabilire cosa deve viaggiare lungo il canale e cosa no. Ciò indipendentemente dalla natura, pubblica o privata, del controllo stesso.

3. Quando la trasmissione via cavo rende possibile una decina di canali televisivi, le potenzialità di espansione delle funzioni sono

---

(6) La stessa rete telefonica potrebbe trasportare messaggi televisivi. Ma se si pensa che essa è già utilizzata per la filodiffusione e che in un futuro più o meno lontano dovrà assicurare anche la visione reciproca dei comunicanti (videofono), è da considerarsi rete con scarse capacità aggiuntive.

(7) Cfr. J. POMONTI, *La città cablizzata*, in *CATV, la televisione via cavo in Europa*, quaderno n. 3 dei Consulmedia, Roma 1973.

(8) I centri cablizzati in Francia sono: Crétell, Cergy e Villeneuve, nuovo quartiere di Grenoble. La cablizzazione, in Gran Bretagna, interessa quattro città nuove: Washington, Irvine, Craigavon e Milton Keynes.

notevoli. Infatti, anche se tre canali fossero utilizzati per la ripetizione dei programmi nazionali ed uno o due per i migliori programmi esteri, restano sempre cinque o sei nuovi canali disponibili. Se poi le potenzialità superano i dieci canali, si può pensare già ad utilizzare parte di essi per funzioni non televisive, specie se — come abbiamo detto — la rete è bidirezionale.

Le funzioni che la TV via onda riesce a svolgere, sono oggi fondamentalmente tre: 1) l'informazione, specie quella politica; 2) la formazione culturale, a un livello nel complesso modesto; 3) lo spettacolo e lo svago.

L'accrescimento delle funzioni può avvenire sia per specificazione e disaggregazione di dette funzioni fondamentali, sia perchè funzioni oggi trascurate, quando non emarginate, possono acquistare una loro autonomia.

L'informazione può utilmente disaggregarsi in informazione a livello internazionale e nazionale, da un lato, e in informazione locale, specie regionale e comunale, d'altro lato (9); è ovvio che sotto il titolo di « informazione » intendiamo pure il commento, possibilmente dialettico, all'informazione stessa. La diversificazione della formazione culturale tende a verificarsi secondo distinti livelli qualitativi, così come alla radio si è distinto il terzo canale dai primi due. Nell'ambito dello spettacolo e dello svago la diversificazione riguarda essenzialmente le scelte, un arricchimento delle quali ha pure evidenti implicazioni culturali.

Ma lo sviluppo dei settori oggi trascurati od emarginati non è meno importante. La recente chiusura del settimanale americano « Life » ha trovato origine nella crescente disattenzione di un largo pubblico verso messaggi troppo generici. Essendo disponibili canali più numerosi, agli interessi più peculiari dei recettori, e perfino agli hobbies più diffusi, potranno essere garantite trasmissioni specifiche. Ci pare, tuttavia, che esistano tre settori fondamentali nei quali la TV via cavo potrà avere funzioni risolutive: l'istruzione, la trasmissione del messaggio religioso, l'educazione sanitaria.

La scuola, dalla media alla universitaria, conosce oggi una severa crisi di sviluppo. La sproporzione fra docenti e discenti richiede che, per almeno alcuni tipi di insegnamento, si trovino canali aggiuntivi a quelli interpersonali. I tentativi di « Università dell'aria » (10) vengono criticati soprattutto per la difficoltà che incontrano nell'utilizzare i già esistenti centri di istruzione superiore: tale difficoltà verrebbe meno per le reti via cavo, che trovano i loro naturali centri nelle università

(9) Vedasi, sull'importanza di quest'ultima, A. SPILLER, *Regioni e Televisione*, in *Aggiornamenti Sociali*, (giugno) 1973, pp. 435 ss., rubr. 323.

(10) Si veda, in proposito, l'interessante documentazione raccolta in *Università e televisione*, a cura di P. PRINI, E.R.I., Roma, s.d.

locali. Similmente per l'istruzione media e media superiore, per le quali la TV via cavo assicurerebbe la aderenza alle esigenze culturali specifiche. In certi casi ciò varrebbe anche per le elementari: si pensi ad una promozione culturale che partisse dai singoli dialetti come basi linguistiche viventi, da cui muovere per avvicinare i fanciulli all'uso di una lingua standard, che non è quella usata dai loro genitori.

Nell'**ambito religioso**, la TV via cavo potrebbe essere elemento addirittura ricreatore di quel nesso tra sacerdozio e popolo di Dio, che è entrato in crisi con la società industriale. La parrocchia di oggi non può più assicurare rapporti interpersonali, così come gli ordini religiosi non riescono più a dar vita ad una pastorale specializzata, in quanto i gruppi che richiederebbero una pastorale « ad hoc » sono divenuti la maggioranza. Senza poi parlare delle altre confessioni, le quali lamentano le difficoltà pastorali che la diaspora delle minoranze confessionali determina.

Quanto al **settore sanitario**, esso, con l'attesa riforma sanitaria, avrà una strutturazione per regioni ed unità locali. La TV via cavo sarà un fattore propulsivo indispensabile sia per l'igiene che per la profilassi, sia per la medicina preventiva che per quella del lavoro, sia per la puericultura che per la gerontologia.

## II. Struttura organizzativa e controllo della TV via cavo.

La canalizzazione della TV via cavo imporrà condizioni alla struttura di produzione dei messaggi, assai meno rigide di quelle imposte dalla TV via onda; tuttavia non si giungerà ad un mercato così aperto come nel caso della stampa dei settimanali o delle incisioni su disco. Quali tipi di organizzazioni di produzione potranno, dunque, partecipare a tale struttura di produzione? Ed ogni tipo di organizzazione quali pregi e quali inconvenienti presenterà?

Distingueremo, seguendo Blau e Scott (11), le organizzazioni in quattro categorie, a seconda di chi ne stabilisce i fini:

1) **organizzazioni comunitarie**, come l'esercito e la polizia, che assicurano servizi alla comunità « come gruppo » e non ai singoli componenti di essa;

2) **organizzazioni di servizio**, come ospedali, scuole ed altri enti al servizio di « utenti », purchè non siano basate su principi di mero profitto;

3) **aziende economiche**, che si propongono il vantaggio dei loro proprietari;

---

(11) P. M. BLAU e W. R. SCOTT, *Formal Organisations. A Comparative Approach*, Routledge & Kegan, London 1963.

4) **associazioni di mutuo beneficio**, come partiti, cooperative, ecc., che si propongono il vantaggio di tutti i membri dell'organizzazione.

1. Le comunicazioni di massa vengono considerate alla stregua di **organizzazioni comunitarie** nei regimi in cui, chi ha il potere politico, ritiene di essere portatore di valori propri a tutto il gruppo, e nel campo dell'informazione di avere il diritto di selezionarla e di commentarla secondo un qualche valore « assoluto » di cui si ritiene il depositario. La **strumentalizzazione** delle comunicazioni di massa è, in tale caso, esplicita. Non ci sembra che la TV via cavo possa, in un regime democratico, assumere una forma del genere. Vi sono però certe servitù comunitarie che debbono essere riconosciute; così i diversi enti di esercizio dovrebbero essere obbligati, per statuto, a trasmettere certi messaggi che definite autorità riterranno importanti per l'intera comunità.

2. **Organizzazioni di mutuo beneficio** si possono considerare tutti quei gruppi intermedi, come partiti, sindacati, istituzioni confessionali, che cercano di affermare propri interessi: rispettivamente, politici, economici, spirituali. Il fatto che tali gruppi si presentino per quello che sono, riduce i pericoli di una strumentalizzazione di parte, in quanto il recettore sa con chi ha da fare. Nasce però un **problema di equilibrio fra le diverse fonti** che è indubbiamente politico; da ciò una problematica affine a quella di cui parleremo esaminando quella forma di controllo che diremo « pluralismo organizzato ».

3. L'organizzazione di comunicazione, avente struttura di **azienda economica**, significa controllo privato delle comunicazioni stesse. I valori che stanno dietro a tale forma di controllo (12) sono di tipo illuministico, e risiedono nella fiducia nella razionalità intrinseca dell'essere umano, per cui le idee migliori finirebbero sempre con il trionfare entro un « libero mercato delle idee ». Ma le cose, in realtà, non sono così semplici: se si scivola in una situazione di oligopolio, vi è il pericolo di una **strumentalizzazione a favore del gruppo di controllo** e, più genericamente, della classe sociale dei controllori (13); se il mercato impone una concorrenza spinta, si cade invece nel pericolo di una **volgarizzazione dei messaggi**, al fine di venderne il più gran numero possibile, oppure di diffondere al massimo la pubblicità associata ai messaggi stessi.

4. Restano gli enti di comunicazione considerati come **organizzazioni di servizio**. Essi assumono due forme fondamentali: la corporazione pubblica e il pluralismo organizzato. A queste vorremmo aggiun-

(12) Cfr. G. BRAGA, *La comunicazione sociale, cit.*, cap. X.

(13) Per avere un'idea delle distorsioni che il prevalente controllo privato ha ingenerato nell'ambito della stampa quotidiana in Italia, si veda P. MURIALDI, *La stampa italiana del dopoguerra: 1943-1972*, Laterza, Bari 1973.

gere una terza forma, più potenziale che attuale: quella fondata su competenze professionali.

a) La **pubblica corporazione** è un ente pubblico, i cui dirigenti sono nominati da un potere pubblico (preferibilmente un potere legislativo), al fine di assicurare un adeguato servizio di comunicazione a favore dei recettori. Essa si fonda sulla convinzione che esistano persone al di sopra della mischia, o almeno commissioni entro cui vi sia un equilibrio di forze tale da porle al di sopra della mischia. E' evidente il pericolo che la spassionatezza dei giudizi, in realtà, non si realizzi. Ma a nostro avviso esiste un pericolo ben maggiore nella « **burocratizzazione delle strutture** » e nella conseguente **banalizzazione dei messaggi**. L'importante non è più l'informare il recettore, bensì l'evitare critiche da parte di interessi offesi e le possibili reazioni da parte di uomini che hanno potere o « potranno avere » potere. Un caso esemplare e recente di banalizzazione è quello della informazione fornita ai telespettatori durante la crisi di governo che ha portato dal governo Andreotti a quello Rumor. La crisi prendeva origini da una rivoluzione interna al partito di maggioranza relativa e toccava interessi di uomini potenti: il risultato è stato una comunicazione così monca ed espressa in termini così velati da lasciare l'udienza del tutto disinformata.

b) Il **pluralismo organizzato** ha trovato — a tutt'oggi — un unico ma valido esempio nei Paesi Bassi (14). I servizi radio e televisivi sono colà affidati a cinque agenzie, non aventi fini di lucro, che rappresentano le principali correnti culturali del Paese, ma che, a loro volta, devono lasciare adeguati tempi di trasmissione alle organizzazioni minori. Entro un sistema così orientato verso i recettori, il pericolo della strumentalizzazione viene eliminato dalla dialettica fra le diverse correnti culturali storiche. Vi è tuttavia il pericolo di una certa **crystalizzazione delle forze più innovatrici ma isolate**. In Italia vi è, inoltre, il pericolo latente di uno scadimento da un pluralismo interculturale ad un pluralismo interpartitico, strumentalizzato a fini immediati.

c) Il controllo da parte di **specifiche competenze** è caratteristico degli istituti sanitari e di istruzione, delle istituzioni culturali e scientifiche. Il maggiore pericolo è in questo caso il corporativismo, per cui l'ospedale finisce con il servire più ai medici che non ai malati, l'istituzione artistica più agli artisti che non all'arte. Per tale motivo, in enti di tale specie vi è, in genere, un **duplice controllo: amministrativo** da un lato, **professionale** dall'altro. Nella TV via cavo vi è un largo spazio per tale tipo di controllo in molti settori: in quello sanitario e in quello dell'istruzione, anzitutto, ma anche nei diversi servizi « culturali ».

---

(14) In appendice al mio saggio, *La politica delle comunicazioni sociali*, in *Cultura e politica*, a. II (1968), n. 8, si trova lo statuto dato nei Paesi Bassi alla radio e alla televisione.

Per quanto riguarda un settore centrale delle telecomunicazioni, quello dell'informazione, va rilevato che anche in questo ambito comincia a dipanarsi un discorso intorno ad eventuali **cooperative di giornalisti** (15). In questo caso, più che il pericolo di un certo corporativismo, ci pare evidente il pericolo di una **strumentalizzazione indiretta**, nel caso che le cooperative di telegiornalisti nascessero con ben netti orientamenti politici e culturali. Ma se si supera tale pericolo, le cooperative potrebbero assumere le funzioni di quel « **contropotere** », tipico di una critica non direttamente impegnata, che oggi è il vanto di qualche quotidiano a controllo privato. Contropotere che si svolge commentando decisioni politiche, denunciando errori, omissioni e — quando avvengono — scandali; e ciò in modo tanto più autorevole in quanto i critici restano al di fuori del gioco politico.

### III. Una proposta di valori: pluralismo e personalismo.

Una politica per la TV via cavo significa utilizzare i diversi modi organizzativi applicabili a tale « medium », affinché le potenzialità che gli sono caratteristiche trovino la migliore esplicazione entro le particolari situazioni sociali, tramite i peculiari sistemi di comunicazione. Ma per stabilire quale sia la « migliore », è necessario stabilire i valori in base a cui giudicare le varie soluzioni possibili: diversi i giudizi di valore, diverse le soluzioni ottimali e diverse le politiche.

1. Qui, come in nostri scritti precedenti, proporremo i valori del pluralismo e del personalismo. Riporteremo, ancora una volta, le frasi con cui il Maritain chiarisce il **concetto del pluralismo** (16):

« Non pensiamo qui soltanto alla giusta misura di autonomia amministrativa e politica che dovrebbe appartenere alle unità regionali [...]. Pensiamo soprattutto a una eterogeneità organica nella stessa struttura della società civile, nel caso, ad esempio, di certe strutture economiche o di certe strutture giuridiche e istituzionali.

« In opposizione alle varie concezioni totalitarie dello Stato [...], si tratta qui del concetto d'una città pluralistica, che riunisce nella sua unità organica una diversità di gruppi e di strutture sociali incarnanti libertà positive [...]. La società civile non è composta solo di individui, ma di società particolari formate da questi: e una città pluralistica riconosce a tali società particolari una autonomia profonda il più possibile, e diversifica la propria struttura interna secondo le convenienze tipiche della loro natura ».

Pluralismo non significa che l'attuale struttura in classi non vada

(15) Una recente legge della Regione Sardegna prevede finanziamenti a quotidiani retti da cooperative di giornalisti. Oggi vi è un solo quotidiano, per di più locale, retto a cooperativa — si tratta della *Gazzetta di Mantova* —, mentre nell'immediato dopoguerra ce n'era un certo numero.

(16) J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Studium, Roma 1947<sup>2</sup>, p. 132.

riformata e, in futuro, eliminata. Ma è interessante notare come l'attuale sviluppo dei settori terziario e quaternario, e lo sviluppo di nuove categorie di tecnici entro l'azienda manifatturiera, vadano conferendo al pluralismo una viva attualità.

Quanto al **criterio personalista**, esso è sempre stato al centro di tutte le correnti di pensiero cristiano; non per nulla il ricordato Maritain parla di «extraterritorialità della persona umana». Ma anche notevoli correnti di pensiero laicista ritengono la persona scopo della società: si pensi al Mazzini; si esamini la più parte degli psicoanalisti, quelli junghiani in particolare; si pensi alla protesta contro l'uomo «ad una dimensione» sollevata da Marcuse. Ed anche molti marxisti parlano di umanesimo, cioè di rivoluzione sociale in funzione della liberazione della persona umana.

2. I valori del pluralismo e del personalismo si concretizzano per la TV via cavo in **alcuni orientamenti**, tendenti:

a) ad assicurare una effettiva **possibilità di scelta** fra messaggi in ricezione;

b) a promuovere l'**accesso ai centri diffusivi** di quanti hanno qualche cosa di importante da dire;

c) a garantire messaggi che abbiano una possibilità di **costruttiva incidenza** sopra l'azione;

d) ad assicurare ai singoli uno **sviluppo culturale** non atomizzato, bensì coerente, anche se in modo dialettico.

I primi due fini richiedono il rifiuto di qualsiasi malthusianismo delle comunicazioni ed ancor più che la selezione dei messaggi che possono accedere ai cavi della TV, avvenga attraverso una molteplicità di meccanismi selettivi che si integrino fra di loro.

Il terzo scopo è raggiunto da diverse funzioni: alcune, come quella sanitaria, già ricordate; altre, come il progresso tecnologico in agricoltura, degne di ulteriore menzione. Ma lo sviluppo della cultura «civica» o «politica» dei singoli ci pare debba avere un ruolo centrale.

Il concetto di «**cultura civica**» è stato utilmente introdotto da Almond e Verba (17) come tipologia dei modi in cui i singoli si orientano nei confronti di alcune questioni centrali. Essi distinguono una cultura «particolaristica», propria di coloro che non riescono a percepire il sistema politico come oggetto generale di interesse, dalla cultura del «suddito» e dalla cultura del «cittadino» o «partecipante», che tale percezione possiedono. Solo che mentre i «sudditi» giudicano un sistema in base ai processi defluenti da una saggia politica e da una buo-

---

(17) G. A. ALMOND e S. VERBA, *The Civic Culture*, Princeton University Press, Princeton 1963. Il concetto è stato da me già utilizzato nell'analisi della influenza della TV via onda sulla vita politica.

na amministrazione, i « cittadini » danno importanza non minore ai processi affluenti, cioè al come si forma la volontà politica, e credono in se stessi come attivi partecipanti.

Ora, se la TV via onda ha avuto indubbi meriti per quanto è **superamento della cultura particolaristica** (di cui però non mancano sacche residue nel Mezzogiorno e nelle Isole), i suoi risultati sono ambigui per quanto è **passaggio dalla cultura del « suddito » a quella del « cittadino »**; difatti la inadeguata dialettica di idee, che la caratterizza, produce frequenti effetti narcotizzanti. Il pluralismo che la TV via cavo viene ad esaltare, potrà avere invece una funzione decisiva, in quanto permetterà continui raffronti, spesso su questioni concrete.

La TV via cavo dovrà facilitare i propri accessi a tutte quelle forze che rappresentano esigenze diffuse, ma che non hanno una possibilità di esprimersi pari alla loro importanza, come i sindacati, o sono quasi ridotte al silenzio, come i lavoratori autonomi. L'opinione pubblica ne risulterà avvantaggiata, quando — ad esempio — potrà farsi un'idea intorno ad uno sciopero che le crea disagi, sentendo direttamente quel che dicono le parti in causa.

L'ultima grande funzione della TV via cavo, a vantaggio della persona umana, consisterà nel **cercare nuove sintesi culturali**, e quindi un superamento, seppur faticoso, di quella « pammixia », o miscelazione culturale, che è caratteristica della nostra società in crisi e che le comunicazioni di massa hanno resa ancora più violenta (18). Miscelazione fra cultura occidentale e culture del Terzo Mondo, fra cultura di élite e cultura popolare, fra cultura degli anziani e cultura giovanile, che si traduce in frantumazione dei valori precedenti, cui non si sostituiscono nuove sintesi. Miscelazione culturale che ha i suoi frutti più evidenti nel « kitsch » artistico e nel sincretismo ideologico; soltanto le scienze e le tecnologie fisiche e biologiche resistendo a tanta crisi. Miscelazione che si traduce nella rinuncia ad ogni umanesimo vecchio o nuovo, a favore di una cultura a mosaico (19).

La TV via cavo, proprio perchè in grado di reagire a quell'appiattimento culturale che è quasi imposto dalle enormi udienze alla TV via onda, può effettuare un'opera di **saldatura fra cultura di massa e cultura organizzata**. Non solo, ma data la sua maggiore aderenza alle realtà locali potrà rivalutare anche la cultura popolare; forse giungerà a tempo, prima che la mercificazione del folklore non sia un fatto irreversibile.

3. I valori di base, questi od altri, dovranno **stabilire le forme attraverso cui la TV via cavo potrà istituzionalizzarsi**, ma i diversi equilibri regionali e locali condurranno a sviluppi multiformi.

(18) Cfr. G. BRAGA, *La comunicazione sociale, cit.*, cap. IX.

(19) Cfr. A. MOLES, *Sociodinamica della cultura*, Guarraldi, Firenze 1971.

L'Italia presenta situazioni sicuramente assai diverse, poichè in certi luoghi si stanno ormai superando le strutture industriali, mentre in altri la industrializzazione è ancor di là da venire. Non solo, ma diverse sono le strutture di comunicazioni preesistenti nell'ambito dei quotidiani: ad esempio, ben poche sono le città che dispongono di una pluralità di testate. E ancora, la distribuzione della popolazione è assai diversa da regione a regione: là dove numerosa è la popolazione sparsa, l'intervento pubblico sarà ben più necessario.

Ogni situazione consiglierà soluzioni diverse. Ci pare tuttavia possibile svolgere alcune considerazioni generali, in base ai valori proposti, riguardanti la scelta delle forme istituzionali.

Ci sembra che le **Regioni** siano gli enti che dovrebbero esprimere delle « pubbliche corporazioni » come componente pubblica di base del sistema. Due canali sarebbero indispensabili, uno per i programmi locali, l'altro per i servizi speciali dotati di forte autonomia, quali la sanità, l'istruzione, ecc.

Tutti i **gruppi intermedi**, non aventi fini di lucro, dovrebbero potere accedere ad almeno un canale, secondo il criterio del pluralismo organizzato. La creazione di società di servizio, le quali facilitino la soluzione dei problemi tecnici di ripresa ed emissione a quei gruppi intermedi che ne sentono l'utilità, potrà essere un fatto da approvarsi.

Le **imprese di comunicazione ed informazione** dovrebbero avere accesso ai rimanenti canali. Una priorità andrebbe assicurata a quei gruppi di giornalisti, operatori, attori ed altri, che si dessero una struttura cooperativa. Le imprese private dovrebbero, per ottenere la concessione di canali, garantire il rispetto di certe norme, riguardanti la proporzione tra i diversi programmi, la limitazione della pubblicità, il diritto di risposta, il rispetto dell'autonomia professionale dei collaboratori. Ma qui affrontiamo il problema che investe ormai tutte le imprese di informazione e di comunicazione. Esse devono ormai darsi una « costituzione »; i diritti assoluti della proprietà non sono più accettabili, in un campo che ha così delicate implicazioni sociali.

La presenza di enti privati presenta alcuni rischi, più ancora di volgarizzazione che di strumentalizzazione, ma, a sua volta, costituisce garanzia contro la burocratizzazione delle pubbliche corporazioni e la banalizzazione dei loro messaggi.

La **politica della TV via cavo deve essere dinamica**, e quindi fondata più sull'agire che sul vietare. **Le Regioni possono giocare un ruolo primario**, purchè sappiano evitare di essere copia sbiadita e, magari, ancor più clientelistica, della TV via onda italiana.

Le possibilità sono grandi ed autorizzano grandi speranze. Speriamo che ci siano evitate troppe delusioni.